

Attraverso una accurata documentazione e un approfondito studio delle fonti, l'autore analizza due questioni a nostro avviso molto importanti:

— quali sono stati i motivi che hanno reso possibile il perdurare inalterato della fama di Ippocrate fino ai nostri giorni, con il superamento dei notevoli cambiamenti che si sono verificati nei primi sei secoli, dovuti al passaggio dalla cultura pagana a quella cristiana;

— come ha potuto convivere, tra cultura pagana e cultura cristiana, tutta la medicina che faceva riferimento ad Ippocrate.

Temkin utilizza il nome di Ippocrate, intendendo indicare sia il personaggio storico che i lavori e gli autori del *Corpus*, così come tutta una tradizione di autori ed opere che si rifanno a lui e alla sua medicina; soprattutto in considerazione del fatto che l'opera non è un testo di storia della medicina della tarda antichità ma un testo che affronta un tema specifico, fornendo contributi determinanti alla comprensione delle relazioni intercorse tra una forma di medicina secolare e la religione. In tal senso viene data ampia trattazione alle ottiche cristiana ed ebraica assunte nei confronti della medicina secolare, limitatamente a quella ippocratica, così come viene trattato il cristianesimo ortodosso circoscritto alle Chiese di Roma e di Costantinopoli.

Pregevole è l'attenzione posta nei confronti delle causalità degli eventi, il dettagliato studio delle fonti e l'aver accuratamente evitato, da parte dell'autore, qualsiasi disputa di tipo religioso e teologico, trattando le varie religioni su una base egualitaria e rimandando eventuali interpretazioni alla Storia delle Religioni.

Il testo, infine, si avvale del supporto di una vasta ed accurata bibliografia.

Valentina Gazzaniga
Dipartimento di Medicina Sperimentale
Sezione di Storia della Medicina
Università di Roma "La Sapienza"

Recensioni/Essay Reviews

ANGELETTI Luciana Rita, *Storia della medicina e bioetica*. ETAS- Rizzoli Medicina, Milano, 1992, pp. 384.

GRMEK Mirko D. [a cura di], *Storia del pensiero medico occidentale*. 1. *Antichità e Medioevo*. Laterza, Roma-Bari, 1993, pp. 577.

Nello scrivere una storia della medicina ci si può rivolgere ai personaggi illustri o alle più rilevanti scuole mediche, alle maggiori scoperte o all'introduzione di tecnologie, agli eventi storici o ai condizionamenti sociali; si può anche cercare di amalgamare tutti questi aspetti ricercandone un filo conduttore, ritenendo con Croce che la storia sia una sola in tutti i suoi aspetti o che la storia delle *idee* costituisca l'analisi logica di qualsiasi aspetto della storia. Quest'ultimo modo di tracciare una storia è il più arduo, perché implica la conoscenza delle fonti e del loro valore, assunto anche attraverso l'analisi filologica, l'inquadramento della concezione medica delle diverse epoche nella filosofia o collateralmente ad essa, l'analisi dei valori della medicina di per sé e nell'inter-relazione medico-malato-malattia: la storia della medicina come arte e scienza, o applicazione della scienza, deve poi confrontare tutte queste analisi con gli atti pratici, rivolti al malato, sintesi dunque di *gnôsis*, *empeiria* e *téchne*, in una visione antropocentrica.

Seguono questa impostazione, ardua - si è detto - ma affascinante, Luciana Rita Angeletti e Mirko D. Grmek in due opere di storia della medicina edite di recente (dell'opera collattanea di Grmek è apparso il primo volume, dedicato all'antichità ed al medioevo). Grmek ricorda nella sua introduzione l'evoluzione della storiografia medica, sino ad arrivare alle concezioni di questo secolo, quella *didattica* (a cui potremmo ricollegare l'opera recentissima di Bernabeo, Pontieri e Scarano, edita da Piccin), quella che Grmek chiama *separatista* propria degli storici della medicina (io la definirei piuttosto come ricerca di una identità propria), quella *imperialista* degli storici della scienza

(quanto valore intellettuale, ma anche quanta arroganza!), quella della *storia sociale e delle idee*: complessivamente l'odierna trattatistica di storia della medicina è spesso *iatrocentrica* (scritta dai medici per i medici, trionfalistica, ascientifica), sottoposta a critica severa da parte di Thomas Kuhn, e solo talvolta *storico-filosofica*, alla ricerca di un nesso tra teorie e fatti, come dire di una sintesi tra storia delle idee ed arte medica. Se Grmek chiarisce che il suo intendimento è quello d'isolare idee-guida, alla stessa corrente storica si riallaccia Luciana Angeletti, di formazione storico-filologica, scientificamente formata con Massimiliano Pavan ed indubbiamente interprete dello storicismo medico che ha avuto i suoi maggiori interpreti in Edelstein, Siegestorff o Grmek.

L'Angeletti, ben oltre quanto lasci intendere il titolo della sua opera, segue anch'essa, più che singoli fatti o personaggi, lo sviluppo del pensiero medico, cioè lo sviluppo dello spirito umano nei tempi; s'identifica così il *ruolo dello storico*, avverte l'Autrice, citando Littré e ricordando che l'analisi delle fonti permette di seguire l'evoluzione di fatti, personaggi, ma soprattutto delle idee.

Il volume si divide in due parti: la prima tratta dei lineamenti della storia della medicina, la seconda di filosofia della medicina, cioè d'epistemologia e bioetica. La narrazione inizia dai primordi, cioè dalle cosmogonie, nelle quali tutto viene dalla divinità e la malattia, come la peste che semina morte nel campo acheo sotto le mura di Troia, è frutto dell'offesa recata al dio; le frecce che uccidono ed i blandi farmaci che risanano vengono da Apollo. La coesistenza della medicina teurgica con la medicina razionale, lo sviluppo della medicina greca, la fase ellenistica e la scuola di Alessandria sino a Galeno sono trattate con rigore e tuttavia piacevolmente. In modo sottilmente ironico Luciana Angeletti tratta del passato per parlare del presente, come quando parla delle *sanationes* e di una medicina che ora come allora valorizza se stessa denigrando quella degli altri (l'*Asklepieion* di Epidauro contro quello di Tricca, la I Clinica medica contro la II), e per questo cerca di mettere in eviden-

za la lunga strada attraverso la quale la *medicina qualitativa*, che risente del pensiero aristotelico, viene ad integrarsi con il concetto della *misura dei fenomeni*, divenendo anche *quantitativa*: da Alessandria, agli arabi, alle scuole mediche medioevali (Montpellier e Salerno, tra tutte), alla scuola filosofica inglese di Grosseteste, sino ad Ockham e poi a Galileo ed Harvey, la trattazione si snoda in modo efficace nel delineare il passaggio dalla medicina classica a quella scientifica, attraverso l'arricchimento che viene dalla filosofia, scienza e medicina arabe.

Delineare le fasi *rivoluzionarie* della medicina porta ad enucleare gli elementi di continuità, cioè i principi metodologici ed i valori etici che uniscono la medicina, dal Giuramento ippocratico ai Codici deontologici dei nostri giorni: oltre tutto la medicina tecnologica, avverte Luciana Angeletti, da curativa diviene anche predittiva, può prolungare la vita e quindi anche la sofferenza, si addentra nei meandri dove si favorisce il sorgere della vita o si decide se e come morire. L'opera editoriale di Mirko D. Grmek mostra sin dal titolo *Storia del pensiero medico occidentale* i suoi intendimenti. Analizzando i testi e conoscendo gli Autori per la loro valentia e fama, si apprezza in questo primo volume l'unitarietà della concezione, per cui non si riscontrano quelle discontinuità di livello che spesso affliggono le opere collattanee. Si può dire che ogni capitolo sia trattato dallo studioso più insigne del settore: Jouanna e Vegetti sulla medicina greca ed ellenistica, la Gourevitch sulla medicina romana, Gotthard Strohmaier sulla medicina bizantina ed araba, Jole Agrimi, Chiara Crisciani e Danielle Jacquart sulla medicina nel medioevo e nella scolastica. Alcuni approfondimenti sono poi di estremo interesse: da Grmek che tratta da par suo il concetto di malattia, a Touwaide che scrive del ruolo dei *pharmaka* nell'evoluzione delle teorie mediche, a Pedro Gil Sotes e Jean-Noël Biraben che trattano dell'igiene, degli equilibri e rotture delle patocenosi. Come si vede, vi è una progressione logica nella stessa sequenza degli argomenti, sì che ne risulta una trattazione diretta con mano ferma dal curatore dell'opera: c'è solo da augurarsi che un tale rigore prosegua nei volumi successivi.

Le due opere che qui recensiamo riescono a delineare una storia della medicina avvincente, documentata in modo rigoroso attraverso la citazione delle fonti: il volume di Grmek risulta ovviamente più vasto e tuttavia anch'esso piacevole, perché scritto a più livelli, visto che rimanda alle note ed alle appendici le occasioni per adeguati approfondimenti. È questa una tecnica narrativa di cui si avvale anche l'Angeletti, che rinvia spesso alle ricche note ed alle appendici (le opere d'Ippocrate e Galeno, i premi Nobel, le norme di bioetica, i Comitati etici, le norme di Good Clinical Practice), di modo che in entrambi i casi ci sono diversi livelli di lettura, interessanti per chi sia appassionato di fatti legati alla evoluzione del pensiero medico, ma anche per chi si voglia documentare o ricerchi le fonti relative ai diversi passaggi.

Queste due opere si muovono verso la riflessione, più che verso l'informazione fine a se stessa, perché fondono i grandi principi di sempre con l'evoluzione scientifica, la filosofia con l'etica, l'analisi filologica dei testi con i riscontri di medicina clinica, la passione per l'antichità classica con la realtà della medicina molecolare. Se ciò risulta evidente nel testo dell'Angeletti, è da sperare che sia confermato nei due volumi successivi, già annunciati, della pregevole opera di Grmek.

Luigi Stroppiana
Dipartimento di Medicina Sperimentale
Sezione di Storia della Medicina
Università di Roma "La Sapienza"

Recensioni/*Essay Reviews*

LECA Ange-Pierre, *La Medicina Egizia al tempo dei Faraoni*, Ciba-Geigy Edizioni, 1986, Ristampa, 1992, pp. 368.

Circa tremila anni separano la prima dinastia egiziana iniziata con il faraone Narmer, dalla fine della seconda dominazione persiana avvenuta, con la conquista dell'Egitto da parte di Alessandro il Grande, nel 332 a.C.. Complessivamente tra la nostra epoca e quella di Narmer, sono trascorsi cinque millenni e tale lontananza nel tempo, unita alle notevoli diversità tra cultura egiziana e cultura di derivazione greco-cristiana, rende complesso un approccio sufficientemente comprensivo nei confronti del pensiero degli antichi egizi. Così come per la medicina, non corrisponderebbe a realtà considerarla detentrica di segreti per noi ancora inaccessibili o, in considerazione degli stretti rapporti intercorsi con la magia e la religione, liquidarla come un insieme di pratiche magiche e religiose.

Nell'arco dei tre millenni che compongono la storia dell'Egitto faraonico, ragionando su quanto verificatosi in un tempo minore nell'evoluzione della nostra civiltà, potremmo essere portati ad immaginare un susseguirsi di cambiamenti notevoli nella cultura, nella scienza, nel pensiero e nella medicina: anche questo non corrisponderebbe a verità, per due ordini di motivi, il primo dei quali è identificabile con la collocazione geografica essenzialmente isolata dell'Egitto che, sviluppandosi lungo il corso del Nilo, lo pose per molto tempo al sicuro dalle invasioni di altri popoli. In secondo luogo, la caratteristica di sostanziale tradizionalismo, propria della popolazione egiziana, la portava ad accettare le conoscenze precedenti; per la medicina, i testi si tramandarono di generazione in generazione, con la sola e semplice aggiunta di *glosse* o, accanto alle prescrizioni di origine empirica, di note a carattere magico e di incantesimi.

Pur se l'Egitto nella sua storia subì profondi rivolgimenti e, in tempi diversi, radicali cambiamenti di ordine politico e so-